

Sassari

«È una città veramente diversa da tutte le nostre di montagna e pianura ... mi pare di essere nel quartiere europeo d'una immensa città di colore che sfumi lontanissima in sobborghi di tende e capanne. Specie se alzo gli occhi a questi tetti piatti, privi di cornicioni, spesso merlati, nello stile coloniale spagnolo. E alle cupole che appaiono dietro alle basse fabbriche di qualche piazza, come ombrelli spalancati. O ai campanili, ora slanciati e rotondi ma tronchi come minareti di Persia, ora a molti ripiani, con balconate di ferro battuto, proprio come le torri delle chiese messicane. Qui è chiaro che l'antico popolo sardo ha subito e assimilato la contaminazione spagnola e l'ha fatta sua ...».

Così lo scrittore siciliano Elio Vittorini ricordava Sassari, quando, nel 1932, scriveva la sua *Sardegna come una infanzia*. Capoluogo dell'omonima provincia, Sassari è la seconda città della Sardegna, per numero di abitanti (circa 120.000) e per importanza politica. Sorge su una collina a 225 sul livello del mare e si stende sul margine del tavolato nord-occidentale dell'isola, che digrada verso il vicino Golfo dell'Asinara.

La città, nata verso la fine del primo millennio, è da sempre un importante centro agricolo e commerciale ed ha solide tradizioni culturali. Sassari presenta un volto antico e un volto moderno: il primo è costituito dal vecchio centro storico, che si sviluppa intorno al Duomo di San Nicola; il secondo è dato dai nuovi quartieri, costruiti dal 1836, anno in cui la città cominciò a espandersi al di fuori della cinta muraria medievale.

Il centro storico è un intrecciarsi di vicoli, vicoletti, strade strette che intersecano le arterie principali, sempre affollate. Fino alla fine dell'Ottocento, l'area era cinta da mura, poi per la maggior parte abbattute, con quattro porte d'ingresso alla città. A est era Porta Gurusele che sarà poi Porta Rosello; a sud Porta Capu de Villa che sarà poi Porta Castello; a ovest Porta Utzeri; a nord Porta Santu Flasiu che diverrà poi Porta Sant'Antonio. All'estremità di questa zona antica sono sorti importanti rioni con vie ampie, nuove costruzioni di carattere popolare-intensivo (Monte Rosello), con architetture sobrie e moderne (Colle Cappuccini), con edifici maestosi (Porcellana) o di carattere residenziale con numerose villette (Luna e Sole, Monte Bianchinu). Ecco un itinerario breve, che riguarda sostanzialmente il centro storico.

Il centro della città è impostato su due direttrici principali: una va da nord a sud, l'altra da est a ovest. La prima parte da Porta Sant'Antonio, ed è principalmente formata da Corso Vittorio Emanuele II, anticamente chiamato Platea de Codinas. L'attuale Corso Vittorio Emanuele II era la via principale della città; ai lati c'erano dei porticati, oggi chiusi, e gli edifici più importanti di Sassari, come Palazzo Civico, oggi teatro, Casa Guarino e Casa Farris. Lungo la strada si possono ammirare dei bei balconi con le ringhiere in ferro battuto. In piazza Sant'Antonio c'è una colonna, opera di Antonio Tavolata, che rappresenta un candeliere, nella quale sono scolpiti i principali eventi della storia di Sassari. Qua vicino si trovano la chiesa di Sant'Antonio Abate e una delle torri appartenente alle antiche mura. Seguendo la seconda direttrice e passando per Largo Porta Utzeri e via Madalenedda si raggiunge Largo Seminario, dove sono l'Episcopio e il Seminario (XVIII secolo). Qui sono raccolti il Duomo di San Nicola, Palazzo Ducale, ora sede del Comune, e la chiesa di Santa Caterina, in stile tardo-rinascimentale. Non lontano da via Rosello si possono visitare alcuni resti delle mura, la chiesa della Trinità e la Fontana di Rosello, recentemente restaurata. All'ingresso della città, venendo da Alghero, c'è la bella chiesa di Santa Maria di Betlem; seguono i giardini pubblici e il palazzo dell'Università. Non lontano da piazza Castello c'è Piazza d'Italia, con il monumento a Vittorio Emanuele II e i palazzi della Provincia e Giordano. Molto interessante è la chiesetta di San Pietro in Silki, prima piccola chiesa di campagna, ora raggiunta dalla città, dove è conservata la statua dell'amata "Madonna delle Grazie". Dappertutto si sente il Medioevo e Madrid, ma mancano Atene e Roma...

Pago, ma non abbagliato, dai monumenti storici e dalle bellezze artistiche – specie delle chiese – chi visita Sassari si accorge presto che la città presenta aspetti caratteristici quasi altrettanto importanti. Innanzitutto, il dialetto che vi si parla è unico: deriva, infatti, dall'epoca del dominio

pisano e si avvicina al toscano del XIII secolo, modificato da un po' di corso e da molto spagnolo. E' un dialetto dolce e aperto, che si distingue fra quelli sardi e che ben si addice al carattere del sassarese tipico. Questi è signorile nell'espressione e nel tratto, ricco di cultura e di tensione civile, arguto e di battuta pronta, amante della buona cucina, del buon vino e della bella compagnia.

E non a torto. La cucina sassarese è formata dai piatti di una volta: piatti poveri - perché poveri erano gli abitanti della città - ma che nulla hanno da invidiare a quelli più raffinati. Ecco quindi, nelle sagre che si svolgono nelle piazzette del centro storico, nelle trattorie, nelle riunioni tra amici, comparire fave col lardo, piedini d'agnello, trippa col sugo, interiora con piselli, lumache in verde o col sugo, nonché monzette, lumaconi ripieni, sardine alla griglia, melanzane in forno e via di questo passo.

A Sassari si sente nell'aria anche l'amore per le tradizioni. La penultima domenica di maggio si tiene una delle maggiori feste folcloriche dell'isola: la Cavalcata Sarda, sfilata dei numerosi costumi tradizionali sardi, con balli, canti e degustazione di prodotti tipici. Ma la festa più sentita dai Sassaresi è quella dei Candelieri (Li Candareri), che si svolge il 14 agosto. Qui i rappresentanti dei gremi (associazioni di arti e mestieri) rinnovano il voto fatto dalla città alla Madonna, al cessare di una feroce pestilenza, portando a braccia pesanti candelieri di legno dalla chiesa del Rosario a quella di Santa Maria. Anche la festa della Madonna delle Grazie, l'ultima domenica di maggio, vede la partecipazione di gran parte della città, che accompagna in processione la statua della Madonna delle Grazie dal Duomo alla chiesa di San Pietro in Silky. La festa patronale, ossia la festa di San Nicola, si celebra il 6 dicembre.

Indice

Chiese

[Chiesa del Rosario](#)

[Chiesa di San Pietro in Silki](#)

[Chiesa di Sant'Agostino](#)

[Chiesa di Sant'Apollinare](#)

[Chiesa di Santa Barbara](#)

[Chiesa di Santa Caterina](#)

[Chiesa di Santa Maria di Betlem](#)

[Chiesa di Sant'Antonio Abate](#)

[Duomo di Sassari](#)

Fontane

[Fontana di Rosello](#)

Palazzi

[Palazzo della Frumentaria](#)

[Palazzo della Provincia](#)

[Palazzo Ducale](#)

[Palazzo Giordano-Apostoli](#)

[Palazzo Manca d'Usini](#)

Castelli e forti

[Castello Aragonese](#)

Mura e Porte

[Mura Medievali](#)

Templi e rovine

[Altare Prenuragico di Monte d'Accoddi](#)

Musei

[Musei di Sassari](#)

Parchi

[Parco di Monserrato](#)

Storia

[Storia di Sassari](#)

Chiesa del Rosario

La Chiesa del Rosario prospetta su Piazza Castello e sorge dove ha inizio Via Arborea. Il tempio e l'annesso convento furono eretti a partire dal 1635. Nel 1656 la Chiesa fu affidata alla Confraternita del Rosario, che pose subito mano ad alcuni lavori di ampliamento: ne risultò una ricostruzione totale dell'edificio, che terminò a fine secolo. La facciata, opera del sassarese Gavino Pirinu, fu costruita alla metà del Settecento.

L'impianto è quello consueto delle chiese sassaresi del Sei-Settecento. L'interno, a navata unica con volta a botte, presenta tre cappelle per lato, ottimamente decorate e con altari in stucco.

L'opera di maggior rilievo artistico è senza dubbio il monumentale altar maggiore – il cosiddetto “Retablo del Rosario” – realizzato verso il 1682 in legno intarsiato, e considerato unico in tutta la Sardegna. L'altare si sviluppa su tre ordini che terminano con un coronamento a finta edicola, su cui è rappresentata, in altorilievo, una *Madonna con Bambino* che porge il rosario a San Domenico e a Santa Caterina da Siena. Bellissimo è qui il contrasto fra l'azzurro dello sfondo e i riflessi dorati degli elementi decorativi.

La Chiesa del Rosario è famosa anche perché da essa parte ogni anno la Faradda (processione) dei Candelieri, uno dei principali avvenimenti cittadini.

Chiesa di San Pietro in Silki

La Chiesa di San Pietro in Silki e l'annesso convento francescano sorgono alla periferia di Sassari, e dominano un bel piazzale panoramico. Circa le origini, il cosiddetto “condaghe” di San Pietro in Silki, il più antico manoscritto sassarese, prezioso per la storia della città, testimonia fin dal secolo XII l'esistenza della chiesa, il cui nome sembra derivare da quello di uno scomparso abitato medievale. Tradizione vuole che il convento abbia ospitato San Bernardino da Feltre nel 1469-1470, e che in tale periodo fosse particolarmente importante. L'edificio, come la gran parte delle chiese di Sassari, fu profondamente ristrutturato a partire dal Seicento. Della primitiva costruzione romanica rimangono solo il convento e la parte inferiore del campanile.

La facciata, caratterizzata dallo sviluppo di un grande atrio, è del 1675. L'interno è una vasta aula coperta a botte lunettata, con quattro cappelle sul lato sinistro. La prima è dedicata alla Madonna delle Grazie, fu edificata intorno al 1470 ed è un'importante testimonianza del gotico-catalano in Sardegna; la seconda conserva un Crocifisso ligneo del Settecento; la terza contiene due statue seicentesche, una in legno di San Pasquale e una in cera di San Vittorio; la quarta, entro un altare intagliato, conserva la *Madonna col Bambino* detta “*Madonna del fico*”, scultura lignea della prima metà del Quattrocento. Notevoli sono pure: il trecentesco simulacro della *Vergine delle Grazie*, oggetto di grande venerazione, che campeggia sull'altar maggiore, intagliato e dorato; il dipinto seicentesco de *La glorificazione di San Pietro*, nel presbiterio; un singolare arco d'ingresso del 1642, policentrico; e il chiostro d'impianto seicentesco, con capitelli decorati.

Dal 1869 il convento ospita una casa di riposo.

Chiesa di Sant'Agostino

La Chiesa di Sant'Agostino sorge sulla piazza omonima. La costruzione, iniziata verso il 1574, si protrasse a lungo; terminò infatti nel 1606, grazie a un lascito testamentario del nobile sassarese

Juan Deliperi Vaca. L'edificio, appartenuto agli Agostiniani, poi ai Domenicani, conserva integralmente le forme originarie: tuttavia, nel 1952 la facciata fu rinforzata, con l'aggiunta di un portico. Anche il campanile fu ricostruito.

L'impianto è tardogotico-catalano. L'interno è caratterizzato da un'unica navata, divisa in cinque campate da archi a sesto acuto, sorretti da robusti pilastri. A ogni campata corrisponde una cappella. Sul fondo dell'aula si trova il presbiterio, singolarmente basso e stretto, a pianta quadrata. La copertura della navata è data da cinque volte a crociera, costolonate e con gemma pendula.

Fra le opere artistiche spicca la cappella della *Madonna del Buon Cammino*, protettrice del Gremio (ordine, corporazione) dei Viandanti. In queste cappelle, i membri del Gremio avevano il privilegio di avere sepoltura.

Chiesa di Sant'Apollinare

La Chiesa di Sant'Apollinare sorge sulla via omonima, nell'antico rione di Pozzo di Villa. L'edificio originario fu eretto alla fine del Duecento, e la chiesa è quindi annoverata fra le più vecchie della città. Delle strutture antiche, di linee tardo-gotiche, rimane soltanto la sagoma del portale della facciata, murato alla metà del Seicento, che si vede vicino all'ingresso. Nel corso dei secoli, la Chiesa è stata più volte ristrutturata e rimaneggiata. Particolarmente rilevanti furono i lavori di ampliamento, eseguiti nella prima metà del Seicento: l'intero edificio ne uscì trasformato in senso tardo-rinascimentale. La facciata risale al 1646. Nel 1651 la struttura fu danneggiata da un incendio. La copertura fu completata nel 1652, dopo la grande peste.

Per il cedimento delle mura laterali e alcune lesioni della volta, la Chiesa fu chiusa nel 1896: due anni dopo cominciarono i lavori di demolizione della volta e di consolidamento delle strutture ma, per altri cedimenti, fu deciso di demolire la chiesa e di ricostruirla in forme neogotiche. E' la chiesa che vediamo oggi.

La facciata è suddivisa in due ordini da una cornice modanata, ornata da un fregio a ovoli e listelli. Il primo, liscio, presenta un semplice portale rettangolare con architrave su mensole. Quello superiore è scompartito in specchi da quattro lesene poggianti sulla cornice marcapiano, di cui le centrali sono decorate a cassettoni.

A seguito di un incendio, l'interno fu completamente ricostruito nel 1906. Attualmente la chiesa conserva alcune opere d'arte, tra cui spiccano: un *Crocifisso* ligneo del Trecento, ritenuto miracoloso; una seicentesca tela con *Cristo alla colonna*; sette dipinti, pure del Seicento, con altrettanti *Apostoli*; una bella acquasantiera, scolpita nella roccia calcarea.

Chiesa di Santa Barbara

La minuscola chiesa romanica di Santa Barbara sorge alla periferia di Sassari, non lontana dal quartiere moderno di Li Punti, sorto presso cave di tufo calcareo ora abbandonate, sfruttate per secoli per l'edilizia cittadina. Un'incisione sull'arco del portaletto del fianco settentrionale, testimonia che Santa Barbara fu eretta tra il 1270 e il 1280, unica chiesa sassarese di tale epoca. L'edificio e ci è pervenuto in buone condizioni. E' stato edificato in conci calcarei ben squadri ed è caratterizzato da un impianto a unica navata, con copertura lignea e abside semicircolare orientata a sud-est. L'abside fu aggiunta in un secondo momento.

La facciata è arricchita da archetti rampanti monolitici con doppia ghiera, da un campanile a vela e da un piccolo portale di forma allungata sormontato da un arco a tutto sesto. I lati della chiesa, compreso il prospetto posteriore, sono invece decorati da archetti pensili a sesto acuto a unica ghiera variamente sagomati. Gli archetti pensili sono quindi distribuiti su tutti i lati della

fabbrica, e avevano inseriti nel campo dei bacini ceramici. In tutta la Sardegna, la chiesa di Santa Barbara era uno dei monumenti più ricchi di questi manufatti, che purtroppo sono stati quasi tutti asportati.

Chiesa di Santa Caterina

La Chiesa di Santa Caterina sorge alla fine del Corso Vittorio Emanuele II. Fu eretta dall'Ordine dei Gesuiti fra il 1580 e il 1607, su disegno degli architetti Giovanni Maria Bernardoni e Giovanni De Rosis. Il Bernardoni diresse i lavori per i primi tre anni, poi fu chiamato a progettare la cattedrale di Cracovia: Santa Caterina fu ultimata da maestranze sassaresi, e dedicata a Gesù e Maria.

L'impianto è il primo esempio in Sardegna di architettura della Controriforma, dominante in quell'epoca e molto utilizzata dalla Compagnia di Gesù. Il prospetto è caratterizzato da un ingresso circondato da un duplice ordine di colonne. Verso l'alto, le colonne esterne si trasformano in lesene che segnano tutto il prospetto, fino alla cornice terminale, sovrastata da un timpano semicircolare.

L'interno è a navata centrale, con cappelle laterali e con volta a crociera. Nella parte inferiore dell'edificio si nota una serie di archi a tutto sesto e di elementi architettonici di tipo classicista. La cupola posta all'incrocio dell'aula con il transetto è impostata su un tamburo ottagonale raccordato inferiormente allo spazio quadrangolare tramite pennacchi intagliati con motivi decorativi geometrici e floreali. Notevole è l'apparato iconografico e decorativo, in gran parte contemporaneo alla costruzione della chiesa e coerente con i dettami classicisti e controriformisti dell'Ordine dei Gesuiti. Tra le opere d'arte, spicca per importanza il ciclo pittorico del fiammingo Johan Bilevelt, che tra il 1622 e il 1652 dipinse l'*Incoronazione della Vergine*, la *Flagellazione di Cristo*, i *Santi Pietro e Paolo* e la *Visione di Sant'Ignazio alla Storta*. Presso l'altar maggiore, si può ammirare un bellissimo *Crocefisso ligneo* del Seicento. All'uscita si nota l'imponente acquasantiera, pure del Seicento, sorretta da un capitello con colonnina altomedievale.

Chiesa di Santa Maria di Betlem

La Chiesa di Santa Maria di Betlem fu edificata "extra moenia" dai Francescani nella seconda metà del Duecento, con molta probabilità sull'area di una precedente abbazia benedettina, dedicata a Santa Maria di Campulongu e risalente al 1106. Il santuario è sempre stato importante per le antiche Corporazioni. Quasi tutte le cappelle della chiesa, infatti, appartengono ai "Gremi" cittadini: Sarti, Muratori, Ortolani, Contadini, Piccapietre, Falegnami.

Dell'edificio duecentesco, è rimasta solo la parte inferiore della facciata, in cui lo stile romanico si fonde con motivi gotici francesi e di gusto arabo. Il resto è il risultato di vari rifacimenti e ampliamenti d'epoca aragonese e dei secoli successivi, sino alla metà dell'Ottocento. La cupola e il campanile sono le parti più recenti.

L'interno, a navata unica, conserva notevoli pezzi artistici, come il pulpito e gli altari barocchi delle cappelle laterali. Gli altari furono realizzati nel Settecento, in legno policromo, intagliato in forme assai caratteristiche dell'artigianato locale. Il santuario conserva pure: una statua lignea dei primi del Quattrocento, chiamata *Madonna della Rosa*; alcuni bei dipinti del modenese Giacomo Cavedoni (1577-1660) e, ad opera di Giovanni Antonia Contena, artista di probabili origini napoletane, due importanti sculture lignee: il pulpito e il Retablo di Sant'Antonio. Infine, la chiesa custodisce quasi tutti i celebri ceri (detti "candelieri") portati in processione alla vigilia di Ferragosto: anche per questo, Santa Maria di Betlem, è forse la chiesa più cara ai Sassaresi.

Un'ultima chicca si trova nel piccolo chiostro: è l'antica e suggestiva fonte detta "del Brigliadore", con tre stemmi e varie teste di mostri scolpite in bronzo.

Chiesa di Sant'Antonio Abate

La Chiesa di Sant'Antonio Abate sorge sulla piazza omonima ed è conosciuta anche come Chiesa dei Servi di Maria. L'edificio fu costruito dall'Ordine dei Serviti nei primi anni del Settecento, su una preesistente struttura.

La facciata barocca presenta linee semplici e un bel portale che reca ancora l'emblema dei Serviti. L'interno è a croce latina, con navata unica e quattro cappelle per lato. Vi si conserva una serie di notevoli dipinti, tra cui una *Madonna con i fondatori dell'Ordine dei Serviti* (1725), opera di Bartolomeo Augusto; *La Comunione di San Giuliano* (1740 circa), del napoletano Girolamo Ruffino; *La morte di San Pellegrino*, dipinto di anonimo del Settecento; un retablo con *San Filippo Benizzi*; un *San Diacono* attribuito al Maestro di Castelsardo; e una tela dell'*Addolorata*, opera di Giovanni Marghinotti. Su tutte le opere d'arte spicca uno dei più raffinati altari in legno della città, sormontato da un retablo in legno intagliato e dorato, noto come il "retablo di Sant'Antonio". Si ritiene che il disegno, e forse anche i pannelli, siano opera del genovese Bartolomeo Augusto, mentre gli intagli sono attribuiti agli scultori sassaresi Giovanni Antonio Contena e Juan Domingo Mariotu.

A lato della chiesa si erge una singolare colonna illustrata, in cui furono scolpiti gli avvenimenti più importanti della storia di Sassari. L'opera fu realizzata poco dopo il 1950 da Eugenio Tavolara, famoso scultore sassarese.

Duomo di Sassari

Il Duomo di Sassari ha una storia lunga e complessa: è la storia di più chiese. La prima fu una pieve romanico-pisana, eretta nel XII secolo e dedicata a San Nicola di Bari. Di essa rimane soltanto la parte inferiore del campanile e un tratto di muro nella sagrestia aragonese. La traslazione canonica della sede metropolitana da Torres a Sassari, avvenuta nel 1441, pose il problema di una nuova cattedrale. Fra il 1480 e il 1505, l'edificio romanico fu abbattuto quasi del tutto: la chiesa fu riedificata e ingrandita, seguendo linee architettoniche gotico-aragonesi. La chiesa fu allora riconsacrata, assumendo il nome di Santa Maria del Popolo, che mantenne per circa un secolo, prima di riprendere quello più antico. In questo periodo, o in quello immediatamente successivo, fu voltata la cupola. Infine, tra il 1650 e il 1723, furono eseguiti i lavori che portarono al prospetto attuale. In particolare, fu abbattuta la campata anteriore ed eretta la grande facciata, in stile barocco-coloniale spagnolo, che domina Piazza Duomo. Non si sa chi stese il progetto: forse fu Baldhasar Romero, l'architetto che nel 1681 fu incaricato di alcuni restauri.

La facciata è molto alta. Nella parte inferiore è caratterizzata da un portico a tre archi, la cui parte superiore è molto elaborata, e decorata con fregi, arabeschi, tralci, fiori, angioletti, medaglioni. Sulla parte alta si trovano tre nicchie, con le statue dei santi più venerati nel sassarese: Gavino, Proto e Gianuario. Ancora più in alto, nel frontone a forma di feluca, si trova la nicchia con la statua di San Nicola. Il portico è caratterizzato da tre volte stellari, costituite da volte a crociera costolonate che s'intersecano in più punti e da gemme anulari nei punti d'intersezione. Le gemme in numero di cinque nelle volte laterali e di dieci in quella centrale, sono decorate con motivi naturalistici e hanno una semplice funzione decorativa. La torre campanaria è caratterizzata da un impianto a canna quadrata, limitato negli spigoli da lesene e suddiviso in cinque ordini mediante cornici orizzontali, sormontati da una cella campanaria settecentesca.

L'interno presenta oggi queste caratteristiche: pianta a una sola navata con cappelle laterali fra i contrafforti, transetto con cappelle alle estremità, cupola e presbiterio con abside semicircolare. La navata e il presbiterio sono coperti da volte a crociera, mentre le cappelle, rettangolari e di diversa ampiezza, sono coperte da volte a botte, così come il transetto e le cappelle che si aprono alle sue estremità. Fra le opere d'arte conservate nel Duomo, spiccano: il trecentesco dipinto della *Madonna del Bosco*; un *Crocefisso* spagnolo del Settecento; una tela col *Martirio dei Santi Cosma e Damiano*, attribuita a Carlo Maratta, e l'*Ultima Cena*, di Giovanni Marghinotti.

Notevole è anche il mausoleo di Placido Benedetto di Savoia conte di Moriana, fratello dei re Vittorio Emanuele I e Carlo Felice, morto a Sassari nel 1802.

Il Duomo ospita, infine, la sezione "ori, argenti e paramenti" del Museo Diocesano. Vi sono esposti parati d'altare, preziosi oggetti liturgici storicamente appartenenti al Duomo e ciò che resta dei gioielli dell'Assunta, acquisiti fra il XVI e il XX secolo.

Fontana di Rosello

Simbolo e monumento storico di Sassari, la Fontana di Rosello è la più famosa di tutta la Sardegna. La Fontana sorge al centro della Valle del Rosello ed è sovrastata dal Ponte omonimo, ai piedi del quartiere di Monte Rosello. Le sue origini potrebbero risalire addirittura al Duecento; certamente, nel corso dei secoli, la struttura – chiamata in antico Fontana di Gurusele o di Gurusello – è stata più volte distrutta e ricostruita. Tra il 1605 e il 1606, la Fontana fu ristrutturata nella forma tardo-rinascimentale in gran parte arrivata fino ai nostri giorni.

La struttura è formata da due parallelepipedi rettangolari sovrapposti, i cui lati sono divisi da sedici riquadri rettangolari in pietra scura, mentre il resto della struttura è di marmo bianco. La parte inferiore, di dimensioni maggiori, è circondata da una cornice sotto la quale è incisa su tre lati l'iscrizione dedicatoria, mentre il quarto lato presenta un motivo a fogliame.

Ai quattro lati superiori, sono poste altrettante torrette quadrangolari merlate, simboleggianti la città, più due torrette cilindriche che riportano gli stemmi della casa d'Aragona. Dalle torrette merlate si dipartono due archi incrociati che sorreggono la statua equestre di San Gavino, martire turritano. Sul lato meridionale rivolto alla città si colloca la statua di un nume fluviale, adagiato in contemplazione.

Nel complesso, la Fontana è un'allegoria del fluire del tempo espressa attraverso una simbologia che richiama, con le sue quattro statue, le stagioni, e con le dodici bocche sottostanti, da cui fuoriesce l'acqua, i mesi dell'anno. Nel corso dei moti antifeudali del 1795, furono distrutte tre delle quattro statue originarie: la quarta – quella dell'estate – si trova attualmente nel Palazzo Ducale. Le statue attuali furono rifatte nel 1828 dal marmoraro Perugi di Carrara.

Palazzo della Frumentaria

Il Palazzo della Frumentaria sorge sull'omonima piazza, nei pressi di Porta Macello. Fu eretto in due fasi - tra il 1597 e il 1608 - per costituire un centro di raccolta e immagazzinamento del grano. Grazie a un privilegio del 1362, concesso da Pietro il Cerimonioso, Sassari aveva facoltà di acquistare a prezzo politico e di ammassare ogni anno 6.400 "rasieri" di grano nuovo proveniente dalle ville del distretto (un "rasiere" equivaleva a tre moggi e mezzo). L'ammasso, vincolato nella destinazione, era utilizzabile solo in caso di guerra o di carestia. Il privilegio fu riconfermato nel 1518.

L'edificio è formato da due stabili simili, strutturati su due piani non comunicanti, che presentano una diversa impostazione degli spazi. Quello inferiore è caratterizzato da tre vasti saloni a pianta rettangolare coperti da basse volte a botte, fra loro comunicanti, ai quali si accede

attraverso quattro porte aperte nel prospetto frontale. Nell'attigua Via delle Muraglie una rampa di scale consente di accedere ai saloni del piano superiore, che presenta un soffitto ligneo sorretto da grandi arconi a tutto sesto che lo rendono più luminoso e arieggiato, grazie anche agli ampi finestroni rettangolari aperti frontalmente e sui fianchi dell'edificio.

Dalla metà dell'Ottocento il Palazzo della Frumentaria fu adibito a caserma; poi a falegnameria e quindi a sede dell'Unione Popolare. Completamente restaurata, la struttura è oggi utilizzata come spazio espositivo, in occasione di mostre temporanee.

Palazzo della Provincia

Il Palazzo della Provincia è sicuramente il più rappresentativo della vasta Piazza d'Italia, sia perché ne occupa l'intero lato Nord, sia perché la caratterizza con la sua maestosità ed eleganza. Su progetto degli ingegneri Eugenio Sironi e Giovanni Borgnini, il Palazzo fu edificato in stile neoclassico tra il 1873 e il 1880. L'edificio è imponente ma proporzionato, e presenta una pianta rettangolare articolata intorno ad un vasto cortile porticato, nel quale, d'estate, si danno rappresentazioni teatrali e concerti e sono allestite mostre d'arte.

La facciata si articola su tre ordini di finestre e culmina con un fregio. Al primo piano, l'Aula Consiliare è decorata dal catanese Giuseppe Sciuti (1881) con un ciclo di affreschi su episodi salienti della storia cittadina: sulla volta, una Scena allegorica della dinastia sabauda; sulla parete di fronte al seggio presidenziale, la proclamazione degli Statuti Sassaresi; sulla parete opposta, l'ingresso a Sassari di Giovanni Maria Angioy. Si tratta di un ciclo pittorico aderente ai collaudati schemi della pittura accademica ottocentesca. L'opera nel complesso rappresenta un importante esempio di verismo storico di secondo Ottocento, che vedeva nello Sciuti uno dei principali esponenti. Contiguo all'aula consiliare si trova il cosiddetto appartamento reale, allestito nel 1884 per la visita del re e della regina in Sardegna. L'appartamento è formato da tre ambienti, con decorazioni e mobili d'epoca.

Palazzo Ducale

Sede del Municipio di Sassari dal primo Novecento, il Palazzo Ducale sorge in Piazza del Comune, nelle vicinanze del Duomo. L'edificio fu eretto su commissione del nobile Don Antonio Manca, Duca di Vallombrosa, e su progetto dell'ingegnere piemontese Carlo Valino. Quest'ultimo diresse anche i lavori, servendosi in prevalenza di capimastri lombardi. I lavori di costruzione cominciarono nel 1775 e si conclusero nel 1806, un anno dopo la morte del Duca. Nel Palazzo s'insediò per primo il nipote Don Vincenzo Manca, Duca dell'Asinara. La costruzione s'impose subito per la snella eleganza e la novità delle sue linee: essa rivoluzionò l'ormai stanca tradizione architettonica locale – immettendovi le novità tecniche della scuola piemontese – e divenne un modello di riferimento per l'edilizia successiva. Non a torto, il Palazzo Ducale è considerato il primo palazzo moderno della città.

L'edificio è strutturato su tre piani suddivisi da fasce marcapiano, su cui si allineano finestre di diversa foggia. Un cornicione con recinto balaustrato conclude il coronamento. Dal portale principale si entra nello scenografico androne con volte complesse e scalone a tenaglia, che consente di salire al piano nobile, con numerose sale di notevole interesse. Tra queste spiccano l'antica Cappella e la Sala Consiliare, originariamente sala da ballo e di ricevimento del Duca, la cui finestre consentono la vista del sottostante cortile interno. Fra le principali opere qui conservate, spiccano: una tela che ritrae re *Carlo Alberto*, opera di Giovanni Marghinotti; un *San Gavino*, di pittore sassarese; un *Miracolo dell'arrivo della Madonna a Betlem*, della prima metà del Seicento.

Palazzo Giordano-Apostoli

Il Palazzo Giordano-Apostoli sorge sul lato sud di Piazza d'Italia, proprio di fronte al Palazzo della Provincia. Fu eretto nel 1878 per il senatore Giuseppe Giordano-Apostoli, su progetto dall'ingegner Giuseppe Pasquali, che morì prima del compimento dei lavori: il Palazzo fu completato dall'architetto Luigi Fasoli, che ne curò i dettagli – tra cui le inferriate, l'atrio, i poggiali, le scale, la pavimentazione e i serramenti – e la decorazione. Dal 1921 il Palazzo è sede di un importante istituto bancario.

Di stile neogotico-veneziano, l'edificio ha pianta rettangolare e si articola su tre livelli a sviluppo orizzontale. All'esterno, il piano inferiore è rivestito in trachite a bugnato, mentre il portale d'ingresso è incorniciato da quattro colonne su ciascun lato, che sorreggono la sovrastante balconata. La parte superiore della facciata è caratterizzata da finestre bifore al primo piano e monofore trilobate al secondo, ma il profilo complessivo della costruzione risente della presenza di lesene, cornici, balaustre e archetti gotici.

Le sfarzose sale interne che si affacciano su Piazza d'Italia, sono anch'esse decorate e arredate in stile neogotico, ricche di fregi, stucchi e affreschi, come quelli realizzati dal pittore riminese Guglielmo Bilancioni, sulla volta della cosiddetta “Sala gialla” e della scalinata principale.

Alcune sale sono decorate con mosaici di tipo pompeiano, disegnati dall'architetto Fasoli. Il tutto rivela il gusto e la cultura del primo proprietario.

Per il suo splendore e le sue linee, il Palazzo Giordano-Apostoli divenne, non solo per Sassari, un vero archetipo di edilizia civile, ripetutamente celebrato anche dalla stampa.

Palazzo Manca d'Usini

Su precedenti strutture tardo-gotiche, nel 1577 fu riedificato da don Jaime Manca il nuovo Palazzo Manca d'Usini, che prospetta su Piazza Tola. L'edificio è importante perché rappresenta, con le sue forme, la prima espressione di edilizia abitativa rinascimentale in Sardegna. Il committente era sicuramente in contatto con gli architetti militari italiani, tra cui i due fratelli Palearo-Frattino della scuola del San Gallo, che in quegli anni erano impegnati nel rafforzamento delle piazzeforti isolate. Dopo la realizzazione del Teatro Civico, il Palazzo divenne sede della Casa Comunale del governo piemontese in città dal 1879 al 1900. Dotato di un secondo piano e modificato internamente, è ora sede della biblioteca comunale.

La facciata recentemente restaurata presenta il robusto portale con architravi che includono l'iscrizione dedicatoria e la serie delle finestre caratterizzate da mostre a bugnato e a punte a diamante. Ai lati del portale sono visibili i due stemmi della nobile casata dei Manca, uno scudo su cui campeggia il braccio armato. Superato il portale, si accede all'androne nel quale spicca l'insieme degli archi a tutto sesto pertinenti agli accessi al giardino, non più esistente.

Castello Aragonese

Eretto dai catalano-aragonesi tra il 1326 e il 1331, subito dopo la conquista della Sardegna, il Castello Aragonese fu inizialmente utilizzato come fortezza militare, per reprimere le rivolte dei Sassaresi. Questi mal tolleravano la condizione di sudditi e contrastavano i nuovi dominatori.

La costruzione, munita di sotterranei, uscite di sicurezza e porte segrete, era una struttura imponente a pianta quadrilatera con quattro torri agli angoli e una quinta all'ingresso, che ospitava il presidio armato. Le quattro torri angolari presero il nome di Torre Aragonese, Torre dei Doria, Torre del Castelletto, Torre dell'Inquisitore. Nel corso dei secoli, la struttura fu variamente utilizzata divenendo caserma militare, prigione nobiliare ed ecclesiastica, luogo di tortura e di esecuzioni capitali. Verso il 1535 divenne sede, unica in Sardegna, del Tribunale dell'Inquisizione. Nel collettivo immaginario, il Castello era luogo di morte e tortura, simbolo del potere nemico: nel 1877 fu abbattuto e sui suoi resti fu edificata la caserma sabauda "La Marmora".

Per oltre un secolo, il Castello fu dimenticato, ma nel 2008, durante gli scavi per la sistemazione dell'attuale piazza omonima, cominciarono a emergere alcune parti dell'antica costruzione. In particolare, stanno affiorando la facciata principale, il fossato del Cinquecento e due piani interrati riferibili al sistema difensivo o antemurale. Le mura sono dotate di bocche da fuoco nelle quali erano sistemati i cannoni, puntati sul centro cittadino. Il fossato in alcuni tratti sfiora i nove metri d'altezza e i corridoi interni del Castello si ramificano nel sottosuolo per un centinaio di metri. All'interno sono stati trovati una fontana di pietra a forma di fiore, una cella dell'Inquisizione e una fabbrica di maioliche.

Il Castello è il più grande ritrovamento della città e il più interessante sito archeologico, anche dal punto di vista turistico. I Sassaresi attendono ancora un progetto esecutivo per la sua valorizzazione.

Mura Medievali

Fino al XII secolo la città di Sassari era aperta: solo nel Duecento – per l'incremento demografico e la conseguente crescita urbana – si pensò di cingerla con delle mura.

Caratterizzate da un'architettura modesta, le mura furono erette non tanto per proteggere la città dalle incursioni barbariche, ma soprattutto per difenderla dai vari potenti che se la contendevano, non ultimi i giudici di Torres e, più tardi, i feudatari del Logudoro. I lavori furono possibili grazie ad una tassa imposta ai cittadini: iniziarono verso la metà del XIII secolo, a cura dei Consoli pisani del Comune, e durarono circa cinquant'anni. La costruzione fu continuata dai Genovesi nel XIV secolo e le mura stesse furono modificate dagli Aragonesi e dagli Spagnoli.

La cinta muraria aveva forma pentagonale, si estendeva per quasi tre chilometri ed era munita di quattro porte: Gurusele, S. Flasiu, Capu de Villa ed Utzeri. (Nel Seicento, tra l'Arcivescovado e l'Università, fu aperta un'altra porta, che venne denominata Porta Nuova). Dopo la loro costruzione, le mura vennero intercalate da torri quadrate: Torre Doria, Artachia, Torre della Munizione ecc. Faceva eccezione, per la forma cilindrica, la Torre Durandola (o Turondola, detta ora Torre Tonda), costruita prima che la città passasse agli Aragonesi. Secondo alcune testimonianze, le torri innalzate furono trentasei.

L'abbattimento progressivo delle mura e delle torri, già fortemente segnate dal tempo e ormai non più funzionali da secoli, iniziò con il piano regolatore del 1837, che prevede l'apertura di numerosi varchi. Nel 1844 fu demolito il tratto presso Porta Castello; nel 1853-56 fu abbattuta la Porta di Rosello; nel 1857 la Porta di Utzeri; nel 1863 si aprì il portico del Carmelo. Nel 1866 fu demolita la Porta di Sant'Antonio, e nel 1874 quella di Porta Nuova. L'abbattimento si concluse a fine secolo, con la demolizione del Castello Aragonese.

Delle mura e delle torri oggi sopravvivono solo brevi tratti, visibili in Corso Trinità, nella Via Torre Tonda, e in Piazza Sant'Antonio, dove si può vedere l'unica torre provvista di merlatura. In particolare, lungo Corso Trinità sono ancora visibili brevi tratti dei camminamenti di ronda e tre stemmi che fissano altrettanti momenti della storia di Sassari: una torre, stemma araldico della città medievale; una croce, ricordo della convenzione con Genova; un giglio, forse l'arma del podestà in carica.

Altare Prenuragico di Monte d'Accoddi

L'Altare Prenuragico di Monte d'Accoddi sorge a undici chilometri da Sassari e risale all'età del rame (circa 2450-1850 a.C.). La costruzione, scoperta nel secondo dopoguerra, si presenta come un ampio cumulo di pietre e terra. Si ritiene che sia stata per molti secoli un centro religioso, e che sulla sua sommità fossero celebrati i riti propiziatori per la fecondità della terra, o il culto dei defunti.

In origine doveva avere la forma di una piramide tronca a base trapezoidale – simile alle “ziggurat” della Mesopotamia – sostenuta da massicce murature di blocchi non squadrati, sovrapposti a secco. L'altare si eleva a dieci metri di altezza, e la sua piattaforma ha un perimetro di metri 30,50 per 37,50. Presso il santuario sono stati dissepoliti alcuni menhir, forse simbolo delle divinità cui si rendeva il culto; una pietra sferica, probabile simbolo del sole; i resti di molte capanne rettangolari. Sul lato est sono state ritrovate due tavole sacrificali in pietra lavorata, una del diametro di oltre tre metri.

L'altare è importante “per la particolarità della tecnica costruttiva, che precorre l'architettura della successiva età nuragica e per l'originalità tipologica che gli permette di essere l'unico esempi di grande altare megalitico conosciuto in tutto il Mediterraneo occidentale”. Il suo ritrovamento ha aperto nuove prospettive sulla cultura e sulla storia della Sardegna preistorica.

Musei di Sassari

COLLEZIONE SIRONI

c/o Banco di Sardegna
Viale Umberto

La collezione comprende quarantadue opere, in gran parte inedite, realizzate da Mario Sironi tra il 1926 e il 1958. Si tratta di oli, tempere, tecniche miste, disegni e sculture del grande artista del Novecento, tra cui spiccano la grande *Allegoria del lavoro*, il *Mosè*, lo *Studio per affresco*, lo *Studio per decorazione d'interno* e la *Composizione astratta*.

MUSEO DIOCESANO

Piazza Duomo

Nella sagrestia aragonese del Duomo, è ospitata la sezione ori, argenti e paramenti. Sono qui esposti parati d'altare, preziosi oggetti liturgici storicamente appartenenti al Duomo e ciò che resta dei gioielli dell'Assunta, acquisiti fra il XVI e il XX secolo.

Le altre due sezioni sono ospitate nella Chiesa di San Michele, che accoglie dipinti dal XVI al XVIII secolo e sculture dal XVII al XIX secolo, tra cui il letto dell'Assunta nella figurazione della *Dormitio Virginis*. Nella cripta è la sezione archeologica e della pietà popolare, con reperti della fase romanica gotica, lapidi tombali e reperti ceramici, vitrei e metallici, oggetti devozionali ed elementi di abbigliamento.

MUSEO ETNOGRAFICO “FRANCESCO BANDE”

Via Muroli, 44

Francesco Bande (1930-1988) fu un famoso fisarmonicista e organettista di Bultei, che ha promosso e diffuso le tradizioni popolari sarde. Nel Museo sono esposti costumi di scena e i più caratteristici costumi tradizionali sardi: vi si ammirano bellissimi giubbetti ricamati, busti, merletti, scialli e fazzoletti usati dalle donne per coprirsi il capo. In una seconda ala del Museo sono esposti gli strumenti musicali appartenuti al Maestro.

MUSEO NAZIONALE “GIOVANNI ANTONIO SANNA”

Via Roma, 64

E' il principale museo della Sardegna centro-settentrionale, sia per dimensioni, sia per l'importanza scientifica delle sue raccolte. Si divide in tre sezioni:

- La sezione archeologica, con reperti che vanno dal Paleolitico al Basso Medioevo. Particolare risalto è dato all'altare di Monte d'Accoddi, alle sepolture ipogeiche, alle tombe dei giganti e ai dolmen. L'età nuragica è presente con manufatti ceramici e bronzetti; quella storica con reperti relativi alle dominazioni fenicio-punica, romana, bizantina, e al periodo dell'Alto e Basso Medioevo.
- La Pinacoteca ospita oltre 360 dipinti che vanno dal XIV secolo all'età contemporanea. Nella Sala conferenze sono presenti quattro splendidi mosaici romani provenienti da Sorso e Alghero.
- La sezione etnografica espone oggetti della vita quotidiana di un tempo, nonché attrezzi relativi all'attività artigianale e agli antichi mestieri dell'area sassarese, oltre a costumi tradizionali, a gioielli, a strumenti musicali e a oggetti folcloristici provenienti dalle diverse località della Sardegna.

MUSEO STORICO DELLA BRIGATA SASSARI

c/o Caserma “La Marmora”

Piazza Castello, 9

Inaugurato nel 1992, il Museo è dedicato alla Brigata Sassari, unità tattica reclutata su base regionale che fu esempio unico per compattezza e valore militare, soprattutto nella prima guerra mondiale. Conserva ed espone cimeli, fotografie, documenti, mappe, residuati bellici, uniformi, nonché la ricostruzione su scala naturale di una trincea, con reticolato e sacchi di sabbia.

PINACOTECA AL CANOPOLENO MUS'A – MUSEO SASSARI ARTE

Piazza Santa Caterina, 4

Costituita di recente, presenta molte opere d'arte pervenute da donazioni private. Su tre piani sono disposte oltre quattrocento opere, specialmente pittoriche, divise su temi che spaziano dalla religione, alla mitologia, alla storia, alle nature morte ecc. All'interno del tema, le opere sono organizzate in ordine cronologico: documentano così la produzione di diverse scuole e artisti, dal Medioevo al Novecento.

Parco di Monserrato

Situato nella periferia sud-occidentale della città, il Parco di Monserrato copre un'area di circa sei ettari, in parte di proprietà comunale, in parte di proprietà privata. La sua storia parte dal Seicento: l'area, allora molto più estesa, fu via via proprietà dei Navarro, dei Deliperi, dei Ladu, dei Sanna, dei Giordano-Apostoli, dei Di Suni della Planargia. Dalla fine della seconda guerra mondiale, iniziarono una serie d'eventi negativi che portarono il Parco a un lento decadimento. Tuttavia, pur trovandosi in uno stato di degrado, non ha mai perso la sua connotazione architettonica storica e paesaggistica, e ha sempre conservato il suo intrinseco e altissimo valore di bene monumentale. Grazie a un intervento di restauro conservativo, il Parco è stato recentemente riportato all'antico splendore e riaperto ai cittadini.

Il Parco è adagiato lungo una conca naturale ed è attraversato da alcuni viali principali, ciascuno associato a un tema vegetazionale diverso. Si può attraversare il Viale dei Tigli, il Viale dei Lecci e dei Carrubi, il Viale dei Cipressi e quello dei Pini. Divise da piccoli vialetti ci sono sei isole di coltivazione che ospitano svariate piante di arancio. A luglio 2008 è stato inaugurato anche un parcheggio interrato e nel maggio 2009 sono stati aperti un bar e un ristorante.

Storia di Sassari

Il territorio sassarese era abitato dall'uomo già nel Neolitico recente, come testimonia l'imponente "ziqqurat" di Monte d'Accodi. Tuttavia, Sassari è una città relativamente "giovane", che risale al Medioevo. Probabilmente fu fondata dagli abitanti dell'antico porto romano di Turrus Lybisonis (l'attuale Porto Torres), che per sfuggire alle incursioni dei pirati saraceni, abbandonarono la costa e si spostarono nell'entroterra. Il suo nome si trova per la prima volta in un antico registro del monastero di San Pietro in Silki, dove in un atto del 1131 è nominato "Jordi de Sassaro". Nel 1135 si parla invece della chiesa di Sancti Nicolai de Tathari.

Nei primi anni del XIII secolo Sassari era la città più popolata del Giudicato di Torres, era chiamata "Civitas Turritana" e godeva di una certa libertà e indipendenza, grazie alla forte presenza delle repubbliche marinare di Pisa e Genova, che rifiutavano di sottomettersi alle leggi del Giudicato. Le due repubbliche avevano iniziato da tempo a esercitare la loro influenza sull'isola, prima economica e poi politica, al punto di arrivare a scontrarsi con l'autorità dei giudici. La forte presenza di Pisa e Genova contribuì alla formazione di un nuovo ceto borghese composto di commercianti e artigiani, aperti ai nuovi traffici e insofferenti anch'essi per la legislazione del tempo, troppo arretrata e limitante: questa situazione portò a una serie di conflitti, che giunsero al culmine nel 1236, con l'uccisione dell'ultimo giudice di Torres, Barisone III, da parte degli stessi Sassaresi. Nel 1274 Sassari passò sotto il dominio di Pisa, ma questo dominio si concluse dieci anni dopo, quando Pisa fu sconfitta da Genova nella Battaglia della Meloria.

Nel 1294 Sassari divenne il primo libero comune della Sardegna, confederato a Genova. Sotto la Podesteria di Cavallino de Honestis, furono promulgati nel 1316 gli Statuti Sassaresi che rappresentavano l'organizzazione giuridica, politica e amministrativa della città. Nello stesso periodo Sassari si cinse delle mura.

Nel 1323 la Sardegna fu concessa agli Aragonesi da papa Bonifacio VIII, che nel 1297 aveva investito Giacomo II del titolo di re di Sardegna. A Sassari, dopo una prima fase nella quale si formò un gruppo filo-aragonese, fu subito chiaro che i nuovi alleati miravano a un rigido controllo della città: nel 1325 si verificò quindi una prima ribellione, subito repressa dagli Aragonesi, alla quale seguì un lungo periodo di rivolte che durò fino al 1417, anno in cui re Alfonso V il Magnanimo promosse Sassari al rango di Città Regia, direttamente governata dal re e libera dal sistema feudale. Il dominio aragonese si consolidò soltanto dal 1420, mentre veniva rafforzandosi sempre più quella cerchia di nobili provenienti dalla Spagna, che godevano di privilegi e traevano i loro proventi dai feudi loro concessi.

Nel 1479 la città di Sassari, insieme a tutta l'isola, passò sotto il dominio spagnolo. Seguì un periodo di crisi economica e sociale, caratterizzato dal declino del commercio marittimo, diventato pericoloso a causa dei pirati saraceni, dall'occupazione della città da parte delle truppe francesi (che nel 1527-1528 la occuparono e la saccheggiarono), e dalle due epidemie di peste, una delle quali, nel 1528, avrebbe provocato solo a Sassari circa quindicimila morti. La città si risollevò nella seconda metà del Cinquecento. Alla ritrovata prosperità economica si accompagnò una rinascita culturale, grazie all'introduzione della stampa e alla diffusione del pensiero umanistico. Nel 1562 i Gesuiti vi fondarono la prima università della Sardegna. Agli inizi del Settecento, per le vicende della guerra di successione spagnola, Sassari conobbe per alcuni anni il dominio austriaco e visse un nuovo periodo di tumulti e ribellioni.

Successivamente, dopo essere ritornata per un breve periodo agli spagnoli, la città di Sassari, con tutta la Sardegna, passò al Piemonte dei Savoia, in conseguenza del trattato di Londra del 1718.

I primi anni di dominazione piemontese portarono importanti innovazioni: riorganizzazione fiscale; conferma delle leggi precedenti, compresi gli Statuti Sassaresi; aumento del commercio marittimo; riorganizzazione dell'Università. Le riforme cessarono però con Vittorio Amedeo III (1773-1796), il cui regno segnò il ritorno a un periodo di arretratezza. Le condizioni di vita,

aggravate dalla carestia, portarono la città a ribellarsi nell'aprile del 1780, e a iniziare il cosiddetto decennio rivoluzionario. Nel 1796 fece suo ingresso trionfale, inviato da Cagliari, Giovan Maria Angioy, giudice della Reale Udienza, con al seguito migliaia di rivoluzionari. Ristabilito il controllo, i Savoia sedarono ferocemente ogni forma di dissenso politico. Le rivolte anti-piemontesi a Sassari continueranno sino alla metà dell'Ottocento.

Per tutto l'Ottocento Sassari visse un periodo di rinascita culturale e urbanistica: l'Università fu riaperta, la città cominciò a espandersi oltre il tracciato delle mura medievali, furono costruiti il nuovo ospedale, le carceri, il teatro civico, scuole e piazze, la rete ferroviaria e fognaria, l'illuminazione; fu ristrutturato il vicino porto di Torres e si attivarono i primi collegamenti navali di linea tra il porto sardo e Genova. Alla fine dell'Ottocento la città di Sassari visse una forte crescita economica e un continuo sviluppo. Protagonisti della scena politica sassarese furono, dal 1891, tre giovani avvocati: Enrico Berlinguer, Pietro Moro e Pietro Satta Branca, i quali, sempre nel 1891, fondarono "La Nuova Sardegna", che divenne ben presto il quotidiano più diffuso nell'isola.

Al termine della prima guerra mondiale, e col rientro dei reduci, anche Sassari partecipò al movimento di rivendicazione degli ex combattenti. Passata indenne la seconda guerra mondiale, Sassari dovette sopportare una grave e prolungata carenza di generi alimentari. Alla crisi del dopoguerra reagì con un lento ma costante sviluppo economico, che portò la città a divenire oggi il secondo centro cittadino della Sardegna.